

VINCITORI & VINTI. AUTOEDUCAZIONE ALLA CONDIVISIONE CON I POVERI

VITTORE MARIANI,
PEDAGOGISTA, UNIVERSITÀ CATTOLICA, MILANO

"Non esistono crisi personali, esistono maniere personali di sentire le crisi collettive" (Frei Betto). L'articolo rielabora una conferenza svolta dall'autore al centro missionario COE di Barzio (Lc) per un gruppo di giovani in partenza per le missioni (Africa, Asia e America Latina).

VINCITORI ILLUSI

Siamo nel tempo, si dice, della crisi e conseguentemente della povertà anche nell'ormai ex ricca Europa occidentale, che sta diventando come gli altri Continenti e come l'Europa dell'est, con pochi ricchi sempre più ricchi e con tanti poveri sempre più poveri.

L'individuo, in una fase così complessa e difficile, si trova in evidente difficoltà e corre il pericolo di ripiegarsi su se stesso, travolto dalla fragilità, dai sensi di colpa e dalla vergogna per (a un certo punto) il non riuscire a farcela, il non essere in grado di stare a galla, il non sapere (più) reagire agli eventi, in una situazione che ad un certo punto, prima o poi, gli sfugge di mano suo malgrado, passando da una fasulla e indotta percezione di onnipotenza all'angoscia e alla disperazione.

Occorre subito sgombrare il campo da approcci errati alla realtà, cioè non aderenti alla realtà stessa, condividendo anzitutto la seguente geniale, criticizzante, illuminante e risvegliante affermazione del brasiliano Frei Betto, religioso domenicano, lucido e coraggioso educatore, teologo della liberazione rivoluzionario: *"Non esistono crisi personali, esistono maniere personali di sentire le crisi collettive"*. E' falso e fuorviante pensare di essere responsabili in prima persona della propria disfatta, dello sfascio personale, delle perdite, del fallimento, dell'angoscia e della disperazione. La realtà è che ci troviamo sempre in uno stato di interdipendenza e impregnati pure di condizionamenti derivanti dal contesto in cui ci troviamo, volenti o nolenti, collocati.

Anzi, possiamo addirittura affermare che la dipendenza è una condizione propria dell'essere umano e non sempre da considerare come fattore negativo. La dipendenza buona, caratterizzata da accoglienza, compren-

sione, dialogo maieutico, valorizzazione, fedeltà, perdono, liberazione, è certamente positiva per l'essere umano, necessariamente dipendente in varie fasi della vita: pensiamo ad esempio quando viene alla luce, quando ancora piccolo si trova in condizione di notevole ignoranza, quando si trova in situazioni di temporanea malattia e/o disabilità, con una particolare menzione alla fase della vecchiaia quando è iniziata la decadenza psicofisica e vengono progressivamente meno le energie psicofisiche, fino alla ineluttabile fase terminale. Ci sono persone che per varie cause possono finire in condizioni di disabilità gravissima, cioè in stato di eteronomia totale o quasi dipendenza totale da altri e persistente, come i casi in stato di cosiddetta vita vegetativa, o addirittura permanente. La precarietà dell'essere umano è palese, così come la fragilità esistenziale. La dipendenza certo può essere estremamente distruttiva quando è manipolante, aggressiva, schiacciante, strumentalizzante, tarpante, come specialmente i tragici totalitarismi del secolo scorso ci hanno insegnato e palesemente manifestato.

Nel mondo d'oggi, da una parte, è stato diffuso il mito dell'autonomia, dell'autodeterminazione, della libertà assoluta intesa come fare ciò che si desidera senza alcun limite, della soddisfazione individuale dei propri bisogni individuali utilizzando gli altri finché servono come mezzi per la propria realizzazione; dall'altra, ad un certo punto, prima o poi, la persona incontra difficoltà, problemi, crisi, malattie, perdite, fallimenti e rischia di crollare perché non sa più da che parte girarsi e dove andare, confusa e atterrita, incapace di reagire perché sprovvista del bagaglio umano indispensabile che si riempie anzitutto con la progressiva maturazione della coscienza del senso del limite e della comunità come di-

menzione salvifica.

Ecco i vincitori illusi! Sono gli edonisti, gli schiavi del culto del piacere e del successo, coloro che vivono cogliendo l'attimo *hic et nunc*, spavaldi, esaltati, agitati, perennemente adolescenti, con nella mente contorta progetti per soddisfazioni immediate e appaganti, soprattutto sui piani economico e sessuale, il nefasto risultato del mix di capitalismo, individualismo, relativismo, scientismo, funzionalismo. L'illusione edonista si compie oggi in molti, uomini e donne allo sbando senza neppure accorgersene, entusiasti dalle affascinanti chimere dell'edonismo.

VINTI, POVERTÀ E CRISI

E così i vincitori illusi si possono in un attimo mutare in vinti, i carnefici in vittime, i ricchi in poveri, gli sfruttatori in sfruttati, i goderecci in disperati; e ovviamente viceversa, ma col destino ineluttabile di essere infine vinti, vittime, poveri, sfruttati, disperati.

Le crisi di questa fase storica e le relative povertà hanno rimesso in piena luce la truffa dell'edonismo, l'illusione di essere sempre vincitori, stravolte le vite di molti.

Sì, non si tratta solamente della crisi (povertà) economica internazionale, universale, ben toccata con mano anche in Italia, ma di una molteplicità di crisi:

- economica, certo anche economica, di cui non si scorge l'uscita, con anche nell'Europa occidentale preoccupanti povertà materiali di ritorno, il non raggiungere la cosiddetta fine del mese, anche a causa della notevole difficoltà a rinunciare al tenore di vita, illusorio e sulla pelle dei Paesi poveri, degli ultimi decenni, con economie nazionali controllate dai potentati internazionali, coercizzate da poteri occulti (sconosciuti alla gente);
- esistenziale, possiamo dire soprattutto, con molta gente, non solo giovani, fragile, confusa, vuota, disorientata, ansiosa, depressa, sola, abituata ad impostare progettini a breve termine come il week end o progetti a breve termine come il lavoro e la carriera, l'affettività e la sessualità, ma senza una progettualità a lungo termine che sappia andare oltre, come invece chiaramente nelle potenzialità di uomini e donne, di un essere umano chiamato al trascendente, al rapporto con la divinità, alla beatitudine eterna oltre la riduttiva fase terrena della vita, con conseguente fuga nelle diverse forme di alienazione, quali ad esempio dro-

ghe, alcol, gioco d'azzardo eccetera;

- relazionale, con la tragica, fuorviante e solipsistica fedeltà a se stessi e non alla comunità, con l'altro usato solo se e fino a quando è appagante i miei bisogni e desideri, e avente come ineludibile conseguenza la solitudine, l'abbandonare e l'essere abbandonati, un'affettività a tempo, una sessualità a voglia, fino a quando non ci sono più quelle emozioni, quel feeling, quell'intesa esaltante e coinvolgente, la spasmodica ricerca della quale prende tempo a iosa ed energie sottratte al servizio, al dono, alla solidarietà, comunque destinati al baratro;
- comunicativa, con un terrificante depauperamento, possiamo persino affermare che siamo in una fase di analfabetismo di ritorno ma in maniera inedita, complici i nuovi messi comunicativi ormai mixati come internet e il cellulare, con una comunicazione estremamente banale, superficiale, senza approfondimenti, poco razionale e molto emotiva, senza la possibilità di una vera conoscenza dell'altro, dove ambiguità e menzogna si possono insinuare senza neppure il dubbio, tolto ogni sospetto, in una disarmante ingenuità da una parte e dall'altra malizia e sopruso, con in aggiunta pure una gran perdita di tempo sottratto alle relazioni reali, agli incontri, allo studio e alla ricerca di senso;
- politica, ridotta miseramente al servizio delle lobby economiche dominanti a livello internazionale sempre più incontrollabili perché c'è stata la rinuncia a controllare e a orientare alla luce dei valori universali e al bene comune, con conseguenti incapacità aggregative e frammentazione sociale, incapaci a trovare l'unione, la volontà e le modalità per cambiare e per collettivamente pensare politicamente;
- ecologica, con un ancora poco avvertito disastro ambientale incombente sul pianeta terra, tenuti nascosti gli effetti micidiali di uno sconsiderato utilizzo delle scoperte scientifiche e tecnologiche, messe sostanzialmente al servizio del potere e dell'arricchimento di oligarchie di ricconi e potenti senza ritegno, senza etica, al di là del bene e del male, in nome degli affari e senza attenzioni alle creature, con conseguente scarsa e superficiale sensibilità rispetto ad una vera cultura ecologica.

AUTOEDUCAZIONE ALLA CONDIVISIONE CON I POVERI

Che fare? Ci stanno facendo credere, come se fossimo degli allocchi, che non c'è niente da fare, che il mondo va così, che occorre adattarsi passivamente, che dobbiamo anche noi diventare aggressivi e cinici, senza scrupoli e senza morale, che deve dominare lo status quo, che le tante guerre nei diversi continenti, spesso camuffate e spacciate da missioni di pace, e la miseria e la fame, ancora diffusissime in Africa, in Asia e in America, e non scomparse neppure in Europa, sono necessarie anzi talvolta persino benefiche per scopi per così dire superiori. Ci abitua fin da piccoli all'homo homini lupus, come se non ci fosse alternativa. No, non è tutto già scritto. Sì, si può cambiare e per cambiare necessita ripartire dall'educazione. La pedagogia forse potrà salvare il mondo, ma non una pedagogia centripetamente ridotta nelle quisquiglie delle metodologie e della didattica mentre fuori nel mondo assistiamo inerti a nuovi olocausti, una pedagogia invece con spinta centrifuga e connotata politicamente, eticamente e teleologicamente, presente nella società e davvero agente di cambiamento, nei micro mondi come a livello globale.

E' necessario andare oltre la logica del binomio vincitori-vinti e cominciare ad autoeducarsi e ad educare alla condivisione con i poveri, per ripartire dagli e con gli ultimi, gli emarginati, gli espulsi, i liquidati, i considerati dai più, in maniera più o meno esplicita a seconda della convenienza, le zavorre della società. Occorre andare, senza ingenuità e sapendo che il cammino è irto di ostacoli e di pericoli, oltre la devastante cultura del sospetto che distrugge le relazioni umane, della lotta per la sopravvivenza eliminando i presunti nemici che troviamo sul nostro cammino.

Come? Propongo un itinerario pedagogico di resistenza all'omologazione e di trasformazione per il cambiamento in sette tappe, qui esposte necessariamente in sintesi e in maniera schematica, ma nella realtà potremmo definire sinergiche, sempre da riprendere nella costante revisione di vita personale e comunitaria, nelle realtà comunitarie di cui facciamo parte, meglio se per scelta.

1- Prima di tutto è improrogabile alzare lo sguardo verso il cielo, educare alla fondamentale ed essenziale ricerca e dare risposta alla domanda decisiva sul significato e sul senso dell'esistenza, di tutto, delle relazioni umane, del loro valore e del loro senso, cioè la

dimensione religiosa, con la conseguente dimensione morale della vita personale e collettiva, il riconoscimento dei valori basilari per una bella, pacifica e cooperante convivenza degli umani, per un mondo sempre migliore in termini di rispetto della dignità umana in ogni condizione ed età della vita e relativamente e francescanamente di tutte le altre creature e dell'universo intero, con il conseguente stile di vita, nella consapevolezza realistica dei limiti degli umani e della fragilità delle relazioni.

2- Necessita coltivare e maturare lo spirito critico, che non è lo sterile polemizzare per il gusto e/o per mettersi in competizione e conflitto con gli altri, ma è il discernimento tra il vero e il falso, tra il bene e il male, che si insinuano nel terribile quotidiano, chiedersi sempre il "Perché?" delle cose, predisporre quotidianamente alla discussione razionale e al dialogo, non rimanere in superficie, nella banalità, approfondire, ricercare continuamente una coerenza tra ciò in cui crediamo e le nostre scelte, una connessione tra i nostri progetti a lungo termine e ciò che facciamo nella quotidianità, decondizionarsi dalle tante suggestioni che ci giungono per non essere travolti incoscienti dagli eventi e dalla truffa di massa, in sintesi esercitare maieuticamente il pensiero.

3- Occorre il riconoscimento dell'altro con sensibilità e gioia. L'altro, che di primo acchito può da una parte affascinarci e dall'altra generare sospetto e magari pure repulsione, non è il nemico da combattere, l'avversario con cui concorrere nella gara ad arrivare primi, il mezzo utile per raggiungere i propri scopi, un fastidioso impedimento, l'altro è un essere umano unico e irripetibile, umano sempre in qualsiasi condizione si trovi, da riconoscere in quanto umano e nella sua personalità, modo proprio di essere, esprimersi, comunicare, di cui affinando la sensibilità possiamo cogliere e valorizzare il "Che bello!" del suo essere e del suo esprimersi, senza far finta di non vedere anche le sue fragilità, i suoi limiti, ma proponendo cammini di crescita, di liberazione, di accoglienza reciproca a partire dal nostro primo segnale di accoglienza, rispettando il libero arbitrio e dunque anche la sua scelta di rifiutarci.

4- Proponiamo a tutti gli uomini di buona volontà lo stile comunicativo del dialogo, con i suoi caratteri, l'ascolto, la chiarezza, la mitezza, la fiducia, che permette di andare oltre i primitivi linguaggi dell'istintiva aggressività corporea, della competizione, dell'arrogan-

za, proponendo e facendo scoprire la bellezza e la proficuità dell'incontro e del confronto, di un modo di relazionarsi che genera calma e serenità, che favorisce il costruire ponti tra le persone, tra i gruppi, tra le nazioni, che nella tolleranza non spegne la ricerca della pace e della cooperazione interpersonale e tra i popoli.

5- Non basta verso i poveri di varia tipologia l'assistenza, intesa come la fondamentale, necessaria ma non sufficiente risposta alle necessità primarie degli esseri umani, comprensiva dell'addestramento possibile, non basta neppure la cura nel soccorso ai piccoli e ai poveri, cura intesa non solo come l'insieme delle terapie per cercare di ristabilire una certa condizione fisica, ma anche come l'interessamento premuroso e solerte per l'altro coinvolgente anche emozioni e sentimenti; ci vuole nell'accompagnamento delle persone nel cammino della vita la relazione educativa di aiuto, cioè garantire la progettazione e la realizzazione dinamica e flessibile di contesti di accoglienza in cui una persona si possa sentire accolta e quindi il conseguente sviluppo di tutto il suo potenziale nella promozione integrale della persona in tutte le età e condizioni della vita, verso la possibile libertà responsabile creativa, a garanzia comunitaria del progetto di vita personale, attraverso un progetto di vita personalizzato, oltre i tentativi di sbrigativamente psicopatologizzare, con relativi massicci interventi farmacologici e di contenimento, chi dà fastidio, non si adegua, si ribella, si auto emargina spesso inconsapevolmente perché non sopporta più il mondo in cui vive pieno di ipocrisia, menzogna, infedeltà, sopruso.

6- E' indispensabile lo sguardo politico per andare alla radice dei problemi, per riconoscere le cause che generano i diversi e sinergici tipi di povertà materiali, culturali ed esistenziali, per cercare le strade collettive per rimuoverle e per uscire dalle povertà e dalla crisi, per cercare di unire le forze che si riconoscono in un progetto di società solidale, per essere insieme costruttori della città dell'uomo, della polis, per riconoscere che la terra è stata data a tutti gli uomini e non solo ad alcuni e trarne le conseguenze, come ci ricorda provocatoriamente il profetico documento del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes": *Colui che si trova in estrema necessità, ha il diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui.*" (n. 69)

7- Infine, ci cambia e cambia soprattutto la

compassione, il soffrire con, partecipare al patire dell'altro, entrare nei difficili momenti del prossimo, non girare la testa dall'altra parte per non vedere l'altro nel dolore, nella tragedia, nell'angoscia e nella disperazione, una compassione che vuol dire esserci concretamente nei luoghi della sofferenza, condividere senza se e senza ma, una compassione che nasce dalla coscienza della miseria umana e dall'esperienza vissuta dell'essere accolti, compresi e amati nello spirito del dono, del perdono, della riconciliazione, uno stile di vita da incarnare nella quotidianità e nella progettualità.

PROSPETTIVE

Quali prospettive dunque? Occorre affrontare realisticamente e intrepidamente il mondo, per andare oltre l'altrimenti terribile quotidiano, che esplode quando finisce l'illusione e subentrano la frustrazione e l'umiliazione, attraverso:

- la salvaguardia della libertà dell'altro, che può decidere col suo libero arbitrio anche di non condividere, di andarsene, di rifiutarci, di scegliere di vivere nell'egoismo e nel qualunquismo, che ci può lasciare anche sgomenti, atterriti, disorientati, traditi, abbandonati;
- la consapevolezza del mistero dell'essere umano, una realtà affascinante ma incomprensibile sino in fondo, sempre da rispettare, mai da invadere e coercizzare neppure per presunti ideali di mondi migliori;
- la coscienza pedagogica che i risultati dei progetti possono essere diversi da ciò che era stato preventivato, che due più due nei progetti umani spesso non dà come risultato quattro; occorre flessibilità progettuale, prontezza nel riadattarsi, cambiamenti metodologici e operativi opportuni per potere proseguire, senza rinunciare ai fini dell'educazione;
- la ricerca di altri, specialmente dei poveri, con cui condividere il cammino della vita, cooperare, educarsi reciprocamente, coscientizzarsi e alfabetizzarsi collettivamente, volersi bene con relazioni valorialmente e affettivamente significative, progettare insieme per la promozione integrale della persona, cambiare il mondo per almeno tentare di renderlo più accogliente e più giusto per tutti e per ciascuno, persino, se necessario, essere con loro emarginati, in una scelta consapevole e alternativa, utopica e dirompente;

- la sobrietà nella continua ricerca dell'essenziale da vivere e del superfluo da togliere, nella comprensione altresì delle priorità come vivere per servire e così mettere in atto pienamente il potenziale dell'essere umano, ciò che lo distingue dagli altri viventi, la cultura del dono, e nel rispetto della natura e di tutte le creature, in primis degli esseri umani;
- la compartecipazione su questa terra all'amore divino, così come ce lo ha veicolato Gesù Cristo, che non coincide con il feeling interpersonale e sessuale, con la sintonia culturale, la reciproca sensibilità, la realizzazione dei desideri, ma che si esprime nell'amare persino i nemici, controcorrente, verso relazioni così sostanzialmente rinnovate e talmente innovative da cambiare le sorti del mondo;
- l'utopia della speranza nella giustizia, nella pace, nella gioia, che non potremo mai vivere pienamente sulla terra, ma a cui sempre tendere, in un cammino caratterizzato da percepibile tentativo di coerenza, con esempi di vita di questa coerenza, che affascinano e trascinano altri a provarci con originalità, volontà, intelligenza, coraggio e passione.

Scegliere di vivere fino in fondo, perché se ne è colto l'incommensurabile valore antropologico ed esistenziale, la condivisione con i

poveri in un itinerario di auto educazione, sapendo che spesso è segnato da asperità e che la gioia non è facile da sperimentare, oltre ogni velleità idilliaca, oltre l'ingenuità serafica, ci ricorda le parole, intrise di resilienza, di San Paolo: *"Siamo infatti tribolati da ogni parte ma non schiacciati, sconvolti ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi."* (2 Cor 4, 7-9)

L'indimenticabile educatore di giovani Giuseppe Lazzati (Milano 1909-1986), uno dei padri della Costituzione e per quindici anni Rettore dell'Università Cattolica di Milano, ricordando in una lettera il periodo vissuto nei lager nazisti, così esclama: *"La Resistenza continua!"*, contro ogni tentativo di diserzione e di pigrizia, senza lasciarsi travolgere dagli eventi, sì, anche nel mondo successivo ai totalitarismi, senza abbruttirsi, consapevoli della propria e altrui dignità, nel rifiuto della violenza, attivi relazionalmente, educativamente, socialmente e politicamente, nella volontà di confronto, con il coraggio della verità e la pazienza del mutuo rispetto, impegnati culturalmente per accendere lampadine nelle menti, sentinelle nella notte, impavidi e profetici.

Concludo tornando dove ho iniziato, da Frei Betto che ha detto recentemente a Papa Francesco in latino *"Extra pauperes, nulla salus!"*: *"Non c'è salvezza lontano dai poveri!"*, con Bergoglio d'accordo. □

Bibliografia

- LEO BUSCAGLIA, *Vivere. Amare. Capirsi*, Mondadori, Milano, 1984.
- GIOVANNI CUCCI, *Abitare lo spazio della fragilità. Oltre la cultura dell'homo infirmus*, Ancora, Milano, 2014.
- FREI BETTO – PAULO FREIRE, *Una scuola chiamata vita*, EMI, Bologna, 1986.
- FREI BETTO – DOMENICO DE MASI, *Non c'è progresso senza felicità. Un dialogo sui limiti e i vantaggi della globalizzazione*, Rizzoli, Milano, 2002.
- FRÈRE CHRISTIAN DE CHERGÉ E GLI ALTRI MONACI DI TIBHIRNE, *Più forti dell'odio*, Qiqajon, Magnano (Bi), 2006.
- FRANK FUREDI, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- GANDHI, *Vivere per servire*, EMI, Bologna, 1989.
- GIUSEPPE LAZZATI, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, AVE, Roma, 1986.
- CRISTOPHER LASCH, *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- RAFFAELE MANTEGAZZA, *Nessuna nota si perde. Dietrich Bonhoeffer e la pedagogia della resistenza*, Nova Cultura Editrice, S. Bellino (Ro), 1996.
- VITTORE MARIANI, *Adolescenti. Maneggiare con cura. Manuale per educare in famiglia*, Ancora, Milano, 2012.
- VITTORE MARIANI, *Disabilità. Educazione affettiva e sessuale*, Paoline, Milano, 2013.
- VITTORE MARIANI, *La pedagogia cristiana di Giuseppe Lazzati*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pi), 2003.
- VITTORE MARIANI, *Lavorare in team. Manuale per i servizi alla persona*, Elledici, Torino, 2013.
- HENRI NOUWEN, *Muta il mio dolore in danza. Vivere con speranza i tempi della prova*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2003.
- RAIMON PANIKKAR, *Pace e interculturalità. Una riflessione filosofica*, Jaca Book, Milano, 2002.
- PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013.
- LUCIANO SANDRIN, *Fragile vita. Lo sguardo della teologia pastorale*, Camilliane, Torino, 2005.
- SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.
- GIUSEPPE VICO, *I fini dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 1995.